

: LEGGE MERLIN

Case chiuse, polemiche aperte

Sessanta anni fa entrava in vigore l'attuale normativa. L'anniversario come momento per ricordare le discussioni di allora e sperare di fare un passo avanti. Non indietro



Foto da: www.milanostoriediunarinascita.it

Periodicamente nel nostro Paese c'è chi dice di voler riaprire le case chiuse, chi parla di esigenza di regolamentare la prostituzione, chi predica bene e razzola male. A tutti – al di là del folklore dei ricordi e della volgarità del presente – farebbe bene analizzare il fenomeno tenendo conto che se da un lato c'è il libero arbitrio di chi decide di fare “il mestiere più antico del mondo”, c'è anche l'universo drammatico della schiavitù a cui sono sottoposte la stragrande maggioranza delle donne vittime del racket.

E male non farebbe neanche rileggere con attenzione le polemiche, per niente datate, di 60 anni fa.

“L'uso politico del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione” di Liliosa Azara ricostruisce il decennale dibattito parlamentare che accompagnò la proposta di legge della senatrice Lina Merlin, fino all'approvazione definitiva alla Camera dei deputati, nel 1958. Una battaglia, quasi isolata, di una donna che nelle case chiuse vedeva la deliberata volontà statuale di mantenere migliaia di donne in una condizione di sfruttamento economico, di limitazione della libertà e di mortificazione della dignità personale, in evidente contraddizione con lo spirito e la lettera della nuova Costituzione repubblicana.

Un lungo e insidiato percorso, anche per l'indubbia influenza dell'ampia campagna di stampa e di opinione avversa. In Parlamento sono riportate le stesse posizioni assunte da regolamentisti e abolizionisti circa un secolo prima: le case chiuse sono percepite come strumento di controllo sociale, del mantenimento dell'ordine pubblico e privato-familiare.

Riecheggiano le teorie della salvaguardia della salute pubblica, della morale, del male minore e soprattutto della necessità ineludibile della casa chiusa, sempre preposta ad accogliere gli insopprimibili sfoghi sessuali maschili. Il tutto nella cornice di una supposta direzione unilaterale nella trasmissione delle malattie veneree, in cui la responsabilità è unicamente imputata alla donna e mai all'uomo. Una riproposizione della doppia morale mai messa in discussione.

Liliosa Azara, che insegna storia delle donne e storia contemporanea a Roma Tre, analizza con attenzione le polemiche di quegli anni, ma anche l'immagine che sulla prostituzione davano i giornali con un modo di raccontare la cronaca che fino a qualche anno fa avrebbe provocato scandalo. Ma che ora sta tornando in modo inquietante di moda. Così come, purtroppo, certe polemiche che rischiano di portare indietro le lancette della storia e delle più basilari regole del rispetto umano, prescindendo dal genere. (M.P.)

Liliosa Azara, **L'uso "politico" del corpo femminile**, Carocci, pp. 156, euro 18,00



Puttane antifasciste

Lo storico Matteo Dalena, ha trovato negli archivi del Casellario Politico documenti di 27 prostitute inviate al confino e dimenticate da tutti

MARIA PRESTI

Non erano partigiane e neanche eroine; tutt'altro che signore, non potevano però fare le "serve". Erano prostitute interdette al lavoro: ammonite, recluse, confinate, internate, soggette a oblio. Di loro c'è traccia solo negli impolverati scaffali del Casellario Politico Centrale del Ventennio. Matteo Dalena, giovane storico calabrese, ha scartabellato schede e documenti per ricostruire in "Puttane antifasciste nelle carte di polizia" la vita di "figure sbiadite, dimoranti nei bassi di città decadenti dove l'esercizio della prostituzione è anticamera del crimine ma anche contenitore di piccole, quotidiane, resistenze al fascismo". 27 donne finite al confino per aver semplicemente sputato o fatto una scorreggia dinanzi un ritratto del Duce, oppure espresso qualche pesante volgarità inerente un uso inappropriato dei baffi del re (*Che bei baffi che tiene, gliela metterei proprio nei baffi*).

Per molte, dopo il confino, in Sardegna, nelle Isole Pontine o alle Eolie, c'è il manicomio, come per la triestina Libera Hriaz, che durante un ricovero in un "sifilicomio" dedica a Benito Mussolini "rutti, pernacchia e scoregge". Itala Vizzaccaro, arrestata Roma per generiche "oltraggiose frasi contro il primo ministro" morirà appena un mese dopo la fine del confino. Vittoria Polo, arrestata a Roma nel '28, verrà sballottata per ben 14 anni da un'isola all'altra solo per le ripetute offese al Duce. Nella quasi totalità dei casi gli impropri sono dei moti d'ira di fronte ai soprusi degli agenti. "Per la maggior parte - scrive Dalena - si trattava di rabbia dovuta al provvedimento amministrativo, al fermo e all'impossibilità di continuare a fare quello che permetteva loro di guadagnarsi il pane o la minestra".

Fatto sta che una volta schedate come politiche, non riescono più a esercitare il mestiere in quanto pericolose antifasciste, né a ottenere lavori infimi, perché ex prostitute. Insomma cancellate dalla vita sociale. In mente viene il ricordo di Pin, il bambino protagonista de "il sentiero dei nidi di ragno" di Italo Calvino, evitato dai partigiani liguri semplicemente perché fratello della Nera, una prostituta. Conquisterà la fiducia dei ribelli quando riuscirà a rubare la pistola di un tedesco, cliente della sorella.

Dal casellario sono emerse anche le accorate richieste di riabilitazione a Mussolini. "Sono una povera derelitta dalla inesorabile e fatale perdizione - bersagliata dal crudele destino - supplica Annunziata Manganelli di Napoli - e mi rivolgo a voi amato Duce che sapete tanto bene penetrare nelle miserie umane, affinché voglia disporre che sia cancellata sul mio conto, sì orrenda macchia politica ... e potermi così riabilitare, ed intraprendere una vita fattiva, lavorativa e tranquilla". Come a dire: devo mangiare, datemi pure della zoccola, ma non dell'antifascista. Ordinari soprusi, piccole ribellioni e quotidiane contraddizioni delle tante scandalose Palmira, Filomena e Giovannina, donne disprezzate perfino dalla storia.

Matteo Dalena, Puttane antifasciste nelle carte di polizia, Il filorosso editore, pp. 144, euro 12,00

